

Le difese ad oltranza del Governo Conte

di ARTURO DIACONALE

Nella vicenda del presunto finanziamento di 3,5 milioni di euro al Movimento Cinque Stelle da parte di Chávez e Maduro non è in discussione la presunzione d'innocenza, che deve valere sempre e comunque e, paradossalmente, anche e soprattutto quando le accuse di operazioni illegali riguardano qualcuno di cui non si condividono le idee politiche. Non si può essere garantisti con gli "amici" e giustizialisti con gli avversari, anche se quest'ultimi non hanno mai esitato ad applicare la regola che agli amici si tende la mano mentre con i nemici si applica "la legge". Ma la presunzione d'innocenza che deve valere per Gianroberto Casaleggio ed i suoi seguaci non può essere confusa con la necessità di impedire che lo scandalo dei finanziamenti illeciti possa provocare la possibile caduta del Governo di Giuseppe Conte, minato al suo interno dalle divisioni del partito di maggioranza relativo, cioè il M5S, e dalle polemiche seguite alle rivelazioni del quotidiano spagnolo Abc.

Non stupisce che in nome della sopravvivenza del Governo imposta dalla esigenza di evitare un vuoto politico nel momento della ripartenza dopo la pandemia ci si appigli alla presunzione d'innocenza ed al sospetto che le forze oscure della reazione in agguato (come avrebbe detto Giovanni Guareschi) stiano tramando per mandare all'aria l'unico governo europeo che non nasconde le proprie simpatie per il regime chavista del dittatore venezuelano Maduro. Ma, proprio perché il garantismo non può essere confuso con l'innocentismo aprioristico, come da sempre sostengono i giustizialisti ma anche i garantisti più obiettivi, è indispensabile che la questione venga affrontata al più presto non solo con un'inchiesta giudiziaria seria ed approfondita ma anche in una chiave politica che chiami in causa la linea che il Governo Conte porta vanti sul terreno internazionale e che sembra sempre e comunque indirizzata verso le aperture più sbandierate, la simpatia ed il sostegno alle dittature che si definiscono rivoluzionarie e progressiste e sono di fatto antioccidentali.

Il problema, allora, non è se Casaleggio abbia ricevuto o meno i 3 milioni e mezzo di dollari per far partire il Movimento Cinque Stelle, ma se oggi il Governo italiano sia sostenuto da tutte le sue componenti nell'orientamento antioccidentale che lo vede più vicino al Venezuela di Maduro piuttosto che agli altri Paesi sudamericani e più amico e solidale con il regime comunista cinese invece che con chi si batte ad Hong Kong in difesa della propria libertà e del regime komeinista iraniano che continua a minacciare la distruzione dello Stato d'Israele. L'orientamento antioccidentale dei grillini è noto e non stupisce. Ciò che va verificato è se questo orientamento venga condiviso anche dal Partito Democratico di Nicola Zingaretti e da Italia Viva di Matteo Renzi. Se poi il Governo cade non è un grande dramma visto il sostanziale fallimento degli Stati generali. Morto un Governo se ne fa un altro. E se non fosse possibile si va avanti con le elezioni politiche generali. Questa è la regola di fondo di una democrazia seria, anche nel caso di minaccia di ripresa della pandemia. Che non può essere, come la presunzione d'innocenza, l'ultima linea di difesa ad oltranza del Governo Conte!

La ricetta del governo Conte: a giugno 40 miliardi di tasse

Dopo l'Imu, arrivano Irpef, Ires, Tari, Iva e addizionali. Degli slittamenti promessi, neppure l'ombra. Un ottimo metodo per rilanciare un'economia moribonda



I grillini, il guru e lo zio d'America

di CRISTOFARO SOLA

La notizia c'è: nel 2010 il Movimento Cinque Stelle ha ricevuto fondi neri dal Governo venezuelano di Hugo Chávez. Se fosse vera sarebbe una bomba ad alto potenziale fatta deflagrare nel mezzo della tribolata politica italiana. Appunto, se fosse vera. Perché sulla sua fondatezza ci sono molti dubbi. A dirla tutta, lo scoop del quotidiano spagnolo "Abc" che ha diffuso la notizia corredandola di una presunta prova in stile "pistola fumante" ha tutta l'aria di essere una polpetta avvelenata. La destra plurale faccia molta attenzione nel trarre conclusioni affrettate. Ora, ne comprendiamo la voglia irresistibile di stabilire un nesso di causalità tra la storica posizione filochavista dei Cinque Stelle e i denari passati sotto banco dalla dittatura venezuelana per corroborare le relazioni amichevoli con il movimento politico italiano. Ma non sarebbe la giusta chiave di lettura. Ci compenetriamo nel desiderio, tutto umano, di poter dire all'opinione pubblica che gli integralisti della trasparenza, gli sbandieratori dell'onestà, non siano stati semplicemente beccati con le mani nella marmellata, di più: abbiano riempito l'intera dispensa di barattoli di marmellata ancor prima di cominciare ad arringare le masse. Ma è questo il modo migliore per battere il nemico politico? Si obietterà: se fosse accaduto il contrario, se il documento incriminante avesse fatto riferimento a un finanziamento dato a un partito della destra plurale, alla Lega ad esempio, cosa sarebbe accaduto? Matteo Salvini e compagni sarebbero stati ricoperti di fango e d'insulti e la Lega sarebbe stata terremotata nei sondaggi. I giornali filogovernativi sarebbero andati a nozze nello "sputtanare" il candidato della destra plurale alla guida del Paese. Il Fatto quotidiano, dante causa del Conte bis e La Notizia, il Dazebao della propaganda grillina, non si sarebbero certo sbracciati come stanno facendo in queste ore per smentire lo scoop. Al contrario, avrebbero tessuto trame per tirarla in lungo con l'inchiesta allo scopo di tenere i nemici quanto più possibile a rosolare a fuoco lento sulla graticola mediatica.

Ma la destra, depositaria di valori eterni e sacri quali l'onore, la lealtà, l'ossequio alle regole del combattimento, anche politico, il rispetto cavalleresco per l'avversario, non può confondersi con la spazzatura giustizialista, che tale resta anche se ben confezionata in eleganti formati tabloid. E neppure fare il verso alla sinistra che oggi farfuglia di garantismo quando per decenni ha sguazzato nei profitti elettorali che la

giustizia ad orologeria propiziava ai danni di Silvio Berlusconi e del suo tentativo di cambiare verso all'Italia. La Destra è un'altra cosa. Ed è giunto il momento di dimostrarlo nei fatti. Perché è facilissimo fare i garantisti quando si è sotto attacco della magistratura politicizzata, mentre è più arduo non cedere alla tentazione di rendere pan per focaccia quando nella torba ci finiscono gli altri: gli avversari sleali, i nemici vigliacchi.

Intendiamoci, non cavalcare la notizia tenendosene a debita distanza è appannaggio della virtù della politica non del pragmatismo dei giornali, anche di quelli che nell'immaginario collettivo vengono collocati a destra. Nessuno può chiedere magnanimità a Libero, al Il Giornale o a La Verità, tanto per citarne alcuni dei più noti. I giornali sono giornali e campano di notizie che, se ci sono, vanno date. Ma, per buona prassi, a destra i quotidiani non dettano la linea ai partiti ideologicamente loro affini. L'auspicio è che tutta la destra non si scompanga cercando di cavalcare lo scandalo ma resti coerente a se stessa. L'elettorato apprezzerà. Che se la sbrighino gli inquirenti a valutare l'attendibilità dello scoop.

I presunti 3,5 milioni di euro che il regime sanguinario di Chávez avrebbe investito in Italia per aiutare la crescita del Cinque Stelle, scambiato per movimento di ultrasinistra, rivoluzionario e antisistema, non sono bruscolini. Se sono transitati dal Venezuela all'Italia fino a depositarsi nelle tasche di Gianroberto Casaleggio dovranno aver lasciato una traccia. E poi, come sarebbero stati spesi? Non lo sappiamo. Al più, possiamo congetturare su come non siano stati spesi. Certamente non un euro per pagare un corso di grammatica e di geografia a Luigi Di Maio. Non un euro per lezioni di buone maniere alla senatrice Paola Taverna. E neppure un soldo per spedire tutta la classe dirigente grillina a studiare la storia e la dottrina politica. Si dirà: c'è la pistola fumante del documento della divisione dei Servizi segreti in forza al ministero della Difesa venezuelano che spiega per filo e per segno come siano andate le cose e chi sia stato il beneficiario della dazione. E chi ci crede a un documento che viene dagli apparati di sicurezza di un Paese sudamericano? Occorrerebbe qualcosa di più sostanzioso di quel pezzo di carta che sta facendo il giro del mondo. E la modalità della dazione di denaro con la classica valigetta a fare da protagonista? Sembra una roba da spy story di Jan Fleming. E il contenuto del dispaccio incriminante? Comico. Come a dire: "Sì, effettivamente è stata inviata segretamente una valigetta con 3,5 milioni di euro, su autorizzazione del ministro degli Esteri Nicolás Maduro (oggi presidente del Venezuela) a un cittadino italiano di nome Gianroberto Casaleggio. Sono state date istruzioni

verbal e su questa storia non rompete più i c...ni perché potrebbero esserci problemi con il Governo italiano".

Non può essere una cosa seria. A prescindere dal grado veridicità della notizia, resta la disgustosa sensazione che si prova quando si vede chiamato in causa un morto che non può difendere la sua onorabilità. Resta aperto, tuttavia, il quesito assolutamente legittimo del "cui prodest?", del perché del cazzotto sotto la cintola ai Cinque Stelle. A lume di naso si direbbe che non si tratta della farina del sacco italiano. Probabilmente c'entrano qualcosa i rapporti sempre più stretti che i Cinque Stelle coltivano con i governi autoritari del mondo, in particolare con la dirigenza cinese. È noto che la corrispondenza d'amorosi sensi tra la Roma grillina e Pechino non piaccia a molti in Europa e negli Stati Uniti. Senza fantasticare di complotti internazionali il "pacco" venezuelano potrebbe essere interpretato come un simbolico calcio nei testicoli a Luigi Di Maio, ad Alessandro Di Battista e a tutta la combriccola pentastellata che frequenta gli uffici della "Casaleggio Associati".

Non sarebbe male se, oggi che si fa un gran parlare di prevenzione a proposito del coronavirus, il ministro degli Esteri e il presidente del Consiglio andassero in Parlamento a chiarire un po' di cose sui rapporti intrattenuti con il Venezuela di Maduro e con la Cina di Xi Jinping, che Di Maio chiama affettuosamente col vezzeggiativo "Ping". Come si dice: prevenire è meglio che curare. Giusto per la chiarezza dovuta ai lettori, nessuno più di noi vorrebbe vedere spediti a casa i grillini. Li giudichiamo un'ipoteca parassitaria sulla politica italiana. Nondimeno, riteniamo che debbano essere sconfitti, estirpati dai gangli del potere, soltanto con gli strumenti della democrazia. E non per via giustizialista e diffamatoria. Tale modalità di lotta è prerogativa della sinistra in tutte le sue declinazioni. Mai dovrà esserlo della destra. Perché, lo ribadiamo, la Destra è un'altra cosa.

Se il Compagno Maduro ha in mente di distruggerci

di MAURO ANETRINI

Questa storia del finanziamento ad opera di Nicolás Maduro al Movimento cinque stelle mi incuriosisce, ma non mi scandalizza. Delle elargizioni di Mosca al Pci e di Washington alla Dc e ad altri, sapevamo già. È normale che, in periodo di guerra fredda (e anche dopo), le potenze sostenessero i loro interessi con generose contribuzioni

ai partiti ideologicamente contigui. Negare la rilevanza di interessi politici ed economici sarebbe un atto di imperdonabile ingenuità. Pensare, poi, che a questa regola aurea si sottraesse il Movimento cinque stelle sarebbe sciocco. La politica è (anche) questo. Certo, prendere i soldi dal compagno Maduro fa un po' sorridere.

Ricordo che nell'aprile 2015, il giorno in cui Barack Obama e Raúl Castro (il fratello di Fidel) si strinsero la mano, io ero a Panama. C'era - ovviamente - anche Maduro, unico capo di Stato americano alloggiato nella città storica, oggi ricovero di artisti e pochi altri. Il compagno Maduro aveva rifiutato l'ospitalità dei modernissimi alberghi della City e si era accasato con i (?) poveri. Un buon comunista, Maduro. Lo guardavo con simpatia: lui, al cospetto di Obama, Castro e degli altri; lui, che controllava un Paese produttore di greggio. Non dico che mi piacesse, ma non mi sembrava peggiore dei altri leader centro o sud americani.

E, invece, guarda dove va a cadere, questo comunista del XXI secolo, che (sembra) finanzia il M5s, credendo di contribuire alla lotta imperitura del proletariato. Ora, delle due, l'una: o non capisce nulla di politica (il che mi sembra improbabile), o ha in mente di distruggere l'Italia nel modo più sottile ed insidioso, facendo il possibile perché cada in mani sprovvedute. Buona la seconda, secondo me. In questo caso, il Venezuela è nostro nemico, anche se non confina con noi.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE